

## Tommaso Braccini

### *L'isola di Crono e l'isola di Cthulhu: un capitolo poco noto della fortuna di Plutarco*

#### **Abstract**

Il suggestivo mito del sonno di Crono in un'isola al largo della Britannia, ricordato da Plutarco in *De defectu oraculorum* 18.420A e *De facie in orbe lunae* (940F-942C), godette di particolare fortuna soprattutto in ambito anglosassone. Cenni in poeti (come Drayton e Milton), storici, saggisti, divulgatori, e persino una sovrainterpretazione teosofica che legava il passo al mito di Atlantide contribuirono a rendere la storia molto popolare, in particolare tra Otto e Novecento. A partire da questi molteplici canali il mito plutarcoo arrivò anche al noto scrittore dell'orrore H.P. Lovecraft. Come mostrano riferimenti, finora negletti, presenti nel suo epistolario, e una serie di precisi punti di contatto, il nucleo del suo racconto più influente, *The call of Cthulhu* (1926), è debitore proprio della storia relativa a Crono: in entrambi i casi un'antichissima divinità spodestata dorme in un'isola remota, sperduta nell'oceano occidentale, comunica per mezzo dei sogni, e attende l'arrivo dei propri adepti quando si compia un determinato ciclo astronomico. La capacità di suggestione del mito plutarcoo è dimostrata anche dalla sua ricezione da parte di un altro autore di *weird tales* (nonché amico di Lovecraft), il californiano Clark Ashton Smith, che gli dedicò una poesia, *The isle of Saturn* (1950).

The evocative myth of Kronos' sleep on an island off the coast of Britain, recalled by Plutarch in *De defectu oraculorum* (18.420A) and *De facie in orbe lunae* (940F-942C), enjoyed particular fortune especially among the Anglo-Saxon public. References in poets (such as Drayton and Milton), historians, essayists, popularisers, and even a theosophical over-interpretation linking the passage to the myth of Atlantis helped to make the story very popular, particularly between the 19th and 20th centuries. Through these multiple channels, the Plutarchean myth even reached the well-known horror writer H.P. Lovecraft. As hitherto neglected references in his epistolary and a number of precise points of contact show, the core of his most influential tale, *The Call of Cthulhu* (1926), is indebted to the story of Kronos: in both cases, an ancient, deposed deity sleeps on a remote island in the Western ocean, communicates through dreams, and awaits the arrival of his followers when a certain astronomical cycle is fulfilled. The suggestive power of the Plutarchean myth is also demonstrated by its reception by another author of weird tales (as well as Lovecraft's friend), the Californian Clark Ashton Smith, who dedicated his poem, *The isle of Saturn* (1950) to it.

Tra i più affascinanti “miti” che compaiono nei dialoghi plutarcoi occorre sicuramente annoverare quello del sonno di Crono in una remota isola al largo della Britannia. Un

primo rapido cenno compare in *De defectu oraculorum* 18.420A<sup>1</sup>, dove la fonte è identificata (419E-F) con uno dei protagonisti del dialogo, Demetrio di Tarso, di ritorno da una spedizione esplorativa per conto dell'imperatore (πλεῦσαι δὲ αὐτὸς ἱστορίας καὶ θέας ἔνεκα πομπῆ τοῦ βασιλέως), in genere identificato con Domiziano<sup>2</sup>. Una narrazione più ampia, ascritta a uno *xenos* verosimilmente in qualche modo ispirato allo stesso Demetrio<sup>3</sup>, e riguardo al quale probabilmente comparivano maggiori informazioni nell'inizio perduto del dialogo, è poi presente in *De facie in orbe lunae* 26.940F sgg.<sup>4</sup>. Il racconto dello «straniero» è riportato da uno dei partecipanti al dialogo, il cartaginese Silla, che proprio a Cartagine avrebbe conosciuto il forestiero. Quest'ultimo, recatosi lì in una sorta di pellegrinaggio mistico, sarebbe persino giunto a ritrovare «pergamene sacre» (διφθέρας ἱεράς) relative al culto di Crono, nascoste sottoterra quando la capitale punica era stata distrutta dai Romani (942C). Il centro del culto del dio, di cui lo *xenos* era un devoto, era in ogni caso altrove, nell'oceano a occidente della Britannia. A cinque giorni di navigazione da quest'ultima, stando al racconto dello straniero, era ubicata la mitica Ogigia; e ancora più a ovest si trovavano tre isole. Una di queste costituiva, secondo quanto dicevano i «barbari», il carcere che Zeus aveva destinato a Crono (ὧν ἐν μιᾷ τὸν Κρόνον οἱ βάρβαροι καθεῖρχθαι μυθολογοῦσιν ὑπὸ τοῦ Διός). Come guardiano delle isole e di quel tratto di mare, a sua volta, era stato insediato Briareo<sup>5</sup>. Procedendo nella navigazione, si legge, si giungerebbe al «grande continente» che circonda tutt'intorno il «grande mare», ovvero l'oceano. Questo remoto continente è abitato anche da Greci, legati da un rapporto stretto con l'isola di Crono e con il suo illustre abitatore (941C-D):

Ὅταν οὖν ὁ τοῦ Κρόνου ἀστήρ, ὃν Φαίνοντα μὲν ἡμεῖς, ἐκείνους δὲ Νυκτοῦρον ἔφη καλεῖν, εἰς Ταῦρον παραγένηται δι' ἑτῶν τριάκοντα, παρασκευασαμένους ἐν χρόνῳ πολλῶ τὰ περὶ τὴν θυσίαν καὶ τὸν ἀπόστολον θεωροῦς ἱκανοῦς > ἐκπέμπειν κλήρω λαχόντας ἐν πλοίοις τοσοῦτοις θεραπείαν τε πολλήν καὶ παρασκευὴν ἀναγκαίαν μέλλουσι πλεῖν πέλαγος τοσοῦτον εἰρεσίᾳ καὶ χρόνον ἐπὶ ξένης βιοτεύειν πολὺν ἐμβαλλομένους<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Ἐκεῖ [*scil.* presso la Britannia] μέντοι μίαν εἶναι νῆσον, ἐν ἧ τὸν Κρόνον καθεῖρχθαι φρουρούμενον ὑπὸ τοῦ Βριάρεω καθεύδοντα· δεσμὸν γὰρ αὐτῶ τὸν ὕπνον μεμηχανῆσθαι, πολλοὺς δὲ περὶ αὐτὸν εἶναι δαίμονας ὀπαδοῦς καὶ θεράποντας. Il testo è ricavato da RESCIGNO 1995<sup>2</sup>, 156; per un inquadramento di questo passo si veda *ibidem*, 332-334, nonché HOFENEDER 2008, 532-535, anche per la bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Cfr. in ultimo SMITH 2022, che propende decisamente per la storicità del personaggio di Demetrio e per la sua missione, che colloca nell'86. Per altre proposte di datazione, che oscillano il 63 d.C. e l'82-83, si veda almeno HOFENEDER 2008, 533.

<sup>3</sup> Cfr. in ultimo HOFENEDER 2020, 357; SMITH 2022, 229-230.

<sup>4</sup> Sul passo, anche in rapporto con *De defectu oraculorum*, si vedano HOFENEDER 2008, 536-540; DONINI 2011, 91-98 e 337-345.

<sup>5</sup> La menzione di Briareo è caduta nel testo ma viene reintegrata dagli editori sulla base del preciso parallelo in *De defectu oraculorum* 420A. Si veda HUBERT – POHLENZ 1960, 78 e 118.

<sup>6</sup> Il testo è tratto da DONINI 2011, 224.

«Quando dunque l'astro di Crono, che noi chiamamo Fenonte e loro, a suo dire, Nitturo, entra nella costellazione del Toro dopo un intervallo di trent'anni, essi, che nel frattempo hanno approntato tutto quel che occorre per la spedizione sacrificale, inviano un numero sufficiente di pellegrini estratti a sorte, imbarcando nelle navi occorrenti un gran numero di attendenti e le vettovaglie necessarie per chi deve percorrere a remi un tale estensione di mare e vivere in terra straniera per molto tempo».

Chi scampava alla difficile traversata, proseguiva lo straniero, dapprima approdava presso i Greci dimoranti nelle isole vicine a quella di Crono, dove per un mese l'anno il sole scompariva dalla vista per meno di un'ora al giorno, per lasciare il posto a un'oscurità "leggera" simile a un crepuscolo (un'allusione alle "notti bianche" delle latitudini settentrionali). Poi, sospinto dai venti, approdava finalmente all'isola di Crono, abitata solo dai pellegrini del ciclo precedente e dai loro predecessori, giacché in molti decidevano di non allontanarsi più da quel luogo meraviglioso, caratterizzato dal clima mite e dalla presenza tangibile del divino. E qui si arriva al *clou* della narrazione (941F-942A):

αὐτὸν μὲν γὰρ τὸν Κρόνον ἐν ἄντρῳ βαθεῖ περιέχεσθαι πέτρας χρυσοειδοῦς καθεύδοντα (τὸν γὰρ ὕπνον αὐτῷ μεμηχανῆσθαι δεσμὸν ὑπὸ τοῦ Διός), ὄρνιθας δὲ τῆς πέτρας κατὰ κορυφὴν εἰσπετομένους ἀμβροσίαν ἐπιφέρειν αὐτῷ, καὶ τὴν νῆσον εὐωδία κατέχεσθαι πᾶσαν, ὥσπερ ἐκ πηγῆς σκιδναμένη τῆς πέτρας. Τοὺς δὲ δαίμονας ἐκείνους περιέπειν καὶ θεραπεύειν τὸν Κρόνον, ἐταίρους αὐτῷ γενομένους, ὅτε δὴ θεῶν καὶ ἀνθρώπων ἐβασίλευε. Καὶ πολλὰ μὲν ἀφ' ἐαυτῶν μαντικὸς ὄντας προλέγειν, τὰ δὲ μέγιστα καὶ περὶ τῶν μεγίστων ὡς ὄνειρατα τοῦ Κρόνου κατιόντας ἐξαγγέλλειν· ὅσα γὰρ ὁ Ζεὺς προδιανοεῖται, ταῦτ' ὄνειροπολεῖν τὸν Κρόνον...<sup>7</sup>

«Lo stesso Crono, infatti, dorme rinchiuso nella profonda caverna di una rupe dorata (il sonno infatti è la prigione che è stata escogitata per lui da Zeus), e alcuni uccelli che volano fin sulla sommità della rupe gli recano ambrosia, ragion per cui l'isola è tutta pervasa di profumo, come se si spandesse da quella rupe come da una sorgente. Quegli spiriti fanno da servitori e attendenti di Crono, e sono suoi compagni da quando regnava sugli dèi e sugli uomini. Molte sono le loro profezie, giacché sono dotati di qualità divinatorie; ma le predizioni più importanti e riguardanti le questioni di maggior momento le annunciano recandole giù come sogni di Crono: quanto infatti premedita Zeus, questo Crono lo vede in sogno...»

Non è questa la sede per trattare la complessa e affascinante questione delle fonti d'ispirazione di Plutarco, variamente individuate, nel corso del tempo, in Senocrate, Aristotele, Posidonio, o anche in un non meglio individuato *phantastischer Reiseroman*

---

<sup>7</sup> Il testo è ricavato da DONINI 2011, pp. 226-228.

della prima età imperiale<sup>8</sup>. Gli studiosi concordano sul fatto che a un'indubbia e fondamentale base platonica (con particolare, anche se non esclusivo, riferimento al *Timeo*) si intreccino echi di ben noti motivi mitici e letterari classici, e non si può escludere del tutto nemmeno l'apporto di qualche vera o presunta tradizione celtica (che potrebbe, peraltro, essere stata mediata anche da qualcuna delle fonti succitate)<sup>9</sup>.

Quello che qui interessa, piuttosto, è un particolare e pressoché misconosciuto aspetto della fortuna contemporanea dell'affascinante mito plutarco. Il punto di partenza è la ricezione che la narrazione sull'isola di Crono<sup>10</sup> ebbe in età moderna, soprattutto come sviluppo di una proiezione geografica ben precisa. Ad accrescerne la rinomanza contribuì infatti, tra Cinque e Seicento, la lettura del resoconto del *De facie* come un'allusione alla geografia reale: per Keplero, nientemeno, l'isola Ogigia corrispondeva all'Islanda, e le altre terre menzionate dallo "straniero" sarebbero state le Azzorre, la Groenlandia e il Labrador<sup>11</sup>.

Particolare interesse per il passo di Plutarco, non sorprendentemente, venne mostrato da letterati britannici. Oltre a varie figure minori di epoca elisabettiana<sup>12</sup> si può citare il più noto poeta Michael Drayton, che proprio all'inizio del suo fortunato *Poly-olbion* (1612), un poema dedicato alla descrizione di Inghilterra e Galles, si rifà espressamente al mito della prigionia di Crono (I, 26-30):

As Amphitrite clips this island fortunate,  
till through the sleepy main to Thuly I have gone,  
and seen the frozen isles, the cold Deucalidon<sup>13</sup>,  
amongst whose iron rocks grim Saturn yet remains,  
bound in those gloomy caves with adamantine chains.

Se ve ne fosse bisogno, le allusioni contenute in questi versi sono chiarite dal commento antiquario di John Selden, amico dell'autore cui vennero commissionate le dotte chiose che accompagnarono il *Poly-olbion* fin dalla sua prima edizione:

<sup>8</sup> Cfr. le messe a punto in RESCIGNO 1995<sup>2</sup>, pp. 333-334 n. 159, e DONINI 2011, pp. 335-343.

<sup>9</sup> Per valutazioni ponderate su quest'ultimo aspetto, che troppo spesso si tende a sopravvalutare o viceversa a ignorare quasi con scandalo, si vedano HOFENEDER 2008, 539-540; EGELER 2015, 398-416; HOFENEDER 2020, 354-359.

<sup>10</sup> Che peraltro non è esclusiva di Plutarco: cenni (indipendenti?) compaiono in Avieno, *Ora maritima*, vv. 164-171, e forse in Etico Istro, *Cosmographia*, p. 121 Prinz. Si vedano EGELER 2015, 395-398; GUILLAUMIN – BERNARD 2021, 82, n. 3.

<sup>11</sup> Su questo particolare sviluppo si vedano ZIEGLER 1965, 260 e CHERNISS 1957, 21-23, nonché LEHNUS 1991, 184-188, che ne sottolinea anche l'infondata quanto tenace sopravvivenza all'interno di certa letteratura, divulgativa e non solo; ai testi citati dello studioso si possono aggiungere in ultimo LIRITZIS ET AL. 2018, che identificano l'isola di Crono con Terranova e prendono *at face value* la menzione della "rupe dorata" come un riferimento a miniere d'oro. L'approccio, non nuovo, è stato respinto a suo tempo da ROLLER 2006, 53.

<sup>12</sup> Cfr. WATERS BENNETT 1956, 120-121 e 124-125.

<sup>13</sup> Con questo termine si indicava «the Sea upon the North of Scotland»: cfr. HOOPER 1876, 2 n. 4.

Fabulous Jupiter's ill dealing with his father Saturn is well known; and that after deposing him, and his privities cut off, he perpetually imprisoned him... in eternal night about the utmost ends of the earth: which well fits the more Northern climate of these Islands. Of them (dispersed in the Deucalidonian Sea) in one most temperate, of gentle air, and fragrant with sweetest odours, lying towards the Northwest, it is reported<sup>14</sup>, that Saturn lies bound in iron chains, kept by Briareus, attended by spirits, continually dreaming of Jupiter's projects; whereby his ministers prognosticate the secrets of Fate. Every thirty years, divers of the adjacent Islanders, with solemnity for success of the undertaken voyage, and competent provision, enter the vast seas, and at last, in this Saturnian Isle (by this name the Sea is called also) enjoy the happy quiet of the place... which after thirty years return perhaps to their first home<sup>15</sup>.

Qualche decennio dopo John Milton, descrivendo gli antichi demoni pagani nel *Paradise lost* (1667, 1674), faceva a sua volta un accenno a questa narrazione (I 519-521):

...who with Saturn old  
fled over Hadria to th'Hesperian fields,  
and o'er the Celtic roamed the utmost isles.

Anche in base al parallelo con Drayton, risulta evidente come qui con *utmost isles* vengano indicate proprio le remotissime isole menzionate nel "mito" dello straniero. I riferimenti al mito plutarco, incentrato intorno all'arcipelago britannico, non rimasero peraltro confinati nelle opere poetiche. Sempre ispirandosi dichiaratamente a Plutarco, nel 1685 Roderick O'Flaherty aveva potuto dare alle stampe il suo trattato di storia irlandese intitolandolo, non a caso, *Ogygia*.<sup>16</sup> E nel Settecento altri storici britannici discutevano se l'isola di Crono dovesse essere identificata con Anglesey o con una delle Ebridi<sup>17</sup>.

Cenni alla narrazione del *De facie* e del *De defectu oraculorum* compariranno nell'Ottocento in trattati di storia della scienza<sup>18</sup>, nei resoconti di viaggio di Sir Francis Burton<sup>19</sup> o in diffuse riviste letterarie come *The Cornhill Magazine*. Qui, in un articolo anonimo del 1887, l'isola di Crono era identificata con Ouessant, in Bretagna, e citando

---

<sup>14</sup> Una nota a piè di pagina (numerata come 4) qui rimanda espressamente a "Plutar. de facie in Orbe lunae et I. de defect. Oracul."

<sup>15</sup> Cfr. HOOPER 1876, 20-21. Sulla ripresa di Plutarco da parte di Drayton e Selden, si veda anche WATERS BENNETT 1956, 121-122.

<sup>16</sup> Cfr. O'BRIEN 2018, 26-30.

<sup>17</sup> Si veda almeno CARTE 1747, 58-59, che riporta per esteso in traduzione i brani plutarco, e si produce in comparazioni con le credenze druidiche e quelle attestate e documentate, ancora ai suoi tempi, nel Galles e nelle Ebridi.

<sup>18</sup> Cfr. CORNEWALL LEWIS 1862, 490-493.

<sup>19</sup> Cfr. BURTON 1875, II, 118, dove parlando della propria navigazione lungo la costa nordoccidentale dell'Islanda ricorda come «after some two hours' steaming we turned to the east and entered the 'Cronian Sea', where old Saturn, planter of the vine, lies sleeping in his pumice cave».

Plutarco e Procopio<sup>20</sup> si asseriva che vi sarebbero stati praticati anche sacrifici umani in onore del dio addormentato<sup>21</sup>. Ovviamente non mancavano cenni in opere di riferimento come popolari dizionari di antichità classiche<sup>22</sup> o l'*Encyclopaedia Britannica*<sup>23</sup>. Risulta evidente, dunque, come dal Seicento in poi per i lettori anglosassoni non vi fosse carenza di opportunità per conoscere il mito plutarco.

A questi canali ne devono essere aggiunti due, ovvero la grande divulgazione e, addirittura, l'esoterismo. Entrambi si riveleranno particolarmente rilevanti, come si vedrà, per gli autori di narrativa "di genere".

Per il primo filone si può fare riferimento a un'opera di spiccato successo (venne ristampata decine di volte, in Inghilterra e negli Stati Uniti, tra il 1866 e il 1914), i *Curious myths of the Middle Ages* di Sabine Baring-Gould, dove la vicenda, citata in riferimento al mito delle Isole Fortunate e del sonno di Artù ad Avalon, viene lumeggiata con frasi come «in the remote Ogygia sleeps Kronos gently, watched by Briareus, till the time comes for his awaking... this Ogygia, says Plutarch, lies due west, beneath the setting sun»<sup>24</sup>.

L'interpretazione esoterica, e più specificamente teosofica, mise invece in relazione i passi plutarco con la mitologia di Atlantide. Com'è noto, la principale personalità che nel 1875 a New York condusse alla fondazione della Società Teosofica, Helena Blavatsky (1831-1891), aveva molto ricamato sul continente perduto<sup>25</sup> e pur senza menzionare Plutarco era arrivata a sostenere un collegamento tra l'Ogigia di Ulisse e Atlantide<sup>26</sup>. Quest'affermazione fu poi ulteriormente sviluppata da seguaci e simpatizzanti del movimento, forse anche stimolati da una scelta dei dialoghi plutarco (tra cui proprio il *De defectu oraculorum* e il *De facie in orbe lunae*) tradotta in inglese come *Theosophical essays* da Charles William King, antichista di Cambridge non alieno da interessi storico-

<sup>20</sup> Cfr. *De bello Gothico* 4.20.42-58, in cui si accenna ai *mirabilia* dell'isola di Brittia e al viaggio notturno dei morti (cfr. almeno HOFENEDER 2011, III, 474-478).

<sup>21</sup> Cfr. *The isle of terror*, The Cornhill Magazine n.s. 9 (1887), pp. 215-224, sp. 218: «again to quote from Plutarch, 'Saturn was detained prisoner by Jupiter (in Ouessant), and was committed by him to the care of the giant Briareus. Saturn lay bound by sleep as with a chain in a cavern of golden rocks. Above hovered birds bringing to the sleeping god ambrosia which scented the whole island'. And here to the honour of this god was erected a great temple where the horrible rite of human sacrifice was practised».

<sup>22</sup> Cfr. ANTHON 1872: «it was fabled that Saturn lay asleep, guarded by Briareus, in a desert island near Britannia, in the Western ocean»; segue, nel testo, il rimando ai due passi plutarco e al celebre brano di Procopio.

<sup>23</sup> Cfr. FRAZER 1891, 336.

<sup>24</sup> Cfr. BARING-GOULD 1877, 535-536.

<sup>25</sup> Sulla sovrainterpretazione esoterica e teosofica del mito di Atlantide, che prese le mosse alla fine del Settecento con Antoine Fabre d'Olivet, divenne un pilastro delle dottrine di Helena Blavatsky e poi venne esposta per esteso da William Scott-Elliot in *The story of Atlantis* (1896) e *The lost Lemuria* (1904), si veda almeno VIDAL-NAQUET 2006, 120-122.

<sup>26</sup> Cfr. BLAVATSKY 1888, II, 769 n.: «Now Calypso was a daughter of *Atlas* (*Odys.* Book XII.), and all the traditional ancient versions, when speaking of the Isle of Ogygia, say that it was very distant from Greece, and right in the middle of the ocean: thus identifying it with Atlantis».

religiosi<sup>27</sup>. Il definitivo approdo del mito dell'isola di Crono nell'armamentario teosofico avvenne per mano di un devoto seguace della Blavatsky, Fritz Sage Darrow, che aveva studiato *classics* ad Harvard giungendo a conseguire il dottorato. Darrow nel 1916 aveva pubblicato un'ampia carrellata intitolata *Classical authors and Atlantis* sulla rivista della celebre comunità teosofica di Point Loma, in California, dov'era attiva anche una School for the Revival of the Lost Mysteries of Antiquity<sup>28</sup>. Nella prima pagina del contributo, ovviamente, si premetteva che le pur pregevoli informazioni ricavabili dagli antichi, Platone compreso, erano solo una frazione di quelle che erano state fornite da Helena Blavatsky «in that treasury of knowledge, *The secret doctrine*». I commenti della stessa Blavatsky erano poi citati per accompagnare e introdurre i vari brani. La veggente, in particolare, ricordava come Atlantide fosse nota in realtà sotto vari nomi, e come «the old Greek writers» quando ne parlavano talvolta facessero riferimento all'intero continente, talaltra «to the last small island» che ne era sopravvissuta per poi inabissarsi anch'essa, la favolosa Poseidonide<sup>29</sup>. È in questo contesto che Darrow riporta, definendolo un «interesting passage», l'intero brano dal *De facie* di Plutarco, lasciando poi intendere che Ogigia, o le isole occidentali tra cui quella di Crono, fossero in qualche modo («in some ways at least») da collegare con Atlantide o quanto per un periodo ne era restato<sup>30</sup>.

Questi collegamenti furono condivisi, in quel periodo, anche da autori di ambito anglosassone non specificamente legati alla teosofia, ma interessati al continente perduto. Negli anni Venti la storia della prigionia di Crono e del pellegrinaggio trentennale sulla sua isola venne per esempio schematicamente riportata, con un rimando al *De facie* plutarco, anche dallo scozzese Lewis Spence nei suoi popolari volumi sul mistero di Atlantide<sup>31</sup>.

Il viaggio nella paccottiglia esoterica potrebbe proseguire oltre, ma esulerebbe dallo scopo di questa breve rassegna. È sufficiente aver mostrato come il mito della remota isola di Crono nel mare occidentale, del sonno eterno del dio e dei suoi sogni profetici veicolati agli uomini dagli spiriti che lo assistono, del pellegrinaggio trentennale dei suoi devoti e del suo culto misterioso e diffuso in tutto il mondo (si pensi alle pergamene che lo «straniero» plutarco rinviene nel sottosuolo di Cartagine), fosse ben accessibile al pubblico anglosassone tra Otto e Novecento, tramite diversi canali che andavano dalla poesia elisabettiana, alla divulgazione scientifica, alle speculazioni misteriche. Si tratta di

---

<sup>27</sup> Su di lui si veda almeno la breve voce anonima nell'undicesima edizione della *Encyclopaedia Britannica*, XV, New York 1911, pp. 802-803. Il volume, inizialmente pubblicato nel 1882 e più volte ristampato, non era affatto, è bene notare, un testo «militante» e non tirava in ballo Atlantide (per il curatore, Ogigia era da identificare con l'Irlanda, e il continente transoceanico con l'America: cfr. KING 1882, 245-248), ma sicuramente il suo titolo doveva risultare invitante per gli adepti della teosofia vera e propria.

<sup>28</sup> Cfr. almeno ASHCRAFT 2002, 48-49 e 93.

<sup>29</sup> Secondo le fantasie teosofiche, Poseidonide sarebbe sprofondata nel mare nel 9564 a.C. (cosa che peraltro comporta un'evidente e irrisolta contraddizione con le affermazioni di Plutarco, ambientate ai suoi tempi, come è costretto a rilevare anche lo stesso DARROW 1916, p. 505): si veda SCOTT-ELLIOT 1896, 3,16, 19 e *passim*.

<sup>30</sup> Cfr. DARROW 1916, 502-505.

<sup>31</sup> Cfr. SPENCE 1925<sup>2</sup>, 9 e SPENCE 1927, 31.

canali che finirono pressoché inevitabilmente per intersecare i molteplici interessi di Howard Phillips Lovecraft, la cui passione per l'antichità – in particolare quella romana – è del resto ben nota<sup>32</sup>. Lo stesso Plutarco rientrava nei suoi orizzonti, tanto che in uno dei suoi primi racconti fa espresso riferimento alla *Vita di Teseo*<sup>33</sup>. Non stupisce dunque che in una lettera del 19 giugno 1936 a un suo giovane corrispondente, Frederic Jay Pabody, Lovecraft fosse stato in grado di sciorinare un'ampia disamina sulle fonti in merito ad Atlantide e a isole e continenti favolosi collocati nell'estremo Occidente. Vengono così citati Omero e la sua Ogigia, il *Timeo* di Platone, Diodoro Siculo, il *De mirabilibus auscultationibus* attribuito ad Aristotele, Seneca il Vecchio (*Suasoria* I), persino Procopio<sup>34</sup>, e naturalmente il Plutarco del *De facie*: «Plutarch attempts to place both Ogygia & the great western continent & adds the the inhabitants of the latter regard the old world as merely a small island»<sup>35</sup>. Nella lettera era stata persino tracciata una mappa del presunto continente perduto nell'Atlantico, e compare una frecciata contro le manipolazioni degli «sly dopesters of the Blavatsky-Besant-Leadbeater tribe», con un chiaro rimando ad alcuni dei principali rappresentanti della setta teosofica<sup>36</sup>.

In effetti Lovecraft, per quanto da buon materialista non credesse a una parola delle disquisizioni occultistiche dei teosofi<sup>37</sup> (anche se alcuni dei suoi amici più stretti la pensavano diversamente<sup>38</sup>), notoriamente non disdegnava di attingervi come fonti d'ispirazione per i suoi racconti. Nel 1926 lesse, tra l'altro, i due libretti di Scott-Elliot (vedi sopra, n. 29) su Atlantide e l'altro presunto continente perduto, Lemuria<sup>39</sup>; nel 1928 riuscì a procurarsi in biblioteca a New York anche uno dei due volumi di Lewis Spence su Atlantide (v. sopra, p. 44), al quale fa riferimento come «essentially imaginative

<sup>32</sup> Cfr. almeno LUGLI 2016, 104-105; KRÄMER 2017; BRACCINI 2021, 216.

<sup>33</sup> Cfr. KRÄMER 2017, 109-110; il racconto è *The tomb* (1917). Si veda LOVECRAFT 2017a, I, 42: «The year after I first beheld the tomb, I stumbled upon a worm-eaten translation of Plutarch's "Lives" in the book-filled attic of my home. Reading the life of Theseus, I was much impressed by the passage telling of the great stone beneath which the boyish hero was to find his tokens of destiny...».

<sup>34</sup> «The Byzantine historian Procopius seems to be the first who fused the classic with the Celtic legends of western lands». Il riferimento è al passo del *De bello Gothico* di cui sopra, n. 20.

<sup>35</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017b, 331-334.

<sup>36</sup> Oltre alla già citata Helena Blavatsky, si tratta di Annie Besant (1847-1933) e Charles W. Leadbeater (1854-1934). Per una panoramica sulla storia del movimento si rimanda a CAMPBELL 1980.

<sup>37</sup> Si vedano per esempio le considerazioni espresse in una lettera a William Lumley del 6 dicembre 1935: «the legend of the pre-human city of Shamballah, still surviving in the Gobi desert behind a veil of unknown force, occurs in the writings of the Theosophists. It may be an actual bit of Oriental folklore, though one can never be sure. It is hard telling what the theosophists have taken from Hindoo and Thibetan [sic] sources, and what they have made up themselves. A great deal of their stuff gives internal evidence of having been written only fifty or sixty years ago». Cfr. LOVECRAFT 2022, 448.

<sup>38</sup> È il caso, in particolare, di J.F. Morton, che nei suoi *Fragments of a mental autobiography* ricorda il proprio profondo coinvolgimento con la branca della Società teosofica stabilita a Point Loma e guidata da Katharine Tingley, che aveva conosciuto personalmente (si tratta della comunità nella quale era attivo anche Darrow, e dov'era stato pubblicato il suo saggio su Atlantide). Cfr. LOVECRAFT 2011, 424.

<sup>39</sup> Cfr. JOSHI 2013, II, 638-639; Lovecraft, in una lettera del 15 marzo 1933 a Clark Ashton Smith (v. sotto), dichiarò: «I found Scott-Elliot quite an imaginative stimulus» (cfr. LOVECRAFT – SMITH 2017, II, 410). Per un altro caso di elementi teosofici confluiti nei suoi racconti si veda anche JOSHI 2013, II, 842.

pseudo-science»<sup>40</sup>. Gli opuscoli teosofici e i trattati pseudoscientifici su Atlantide sono in effetti un primo canale attraverso il quale poté acquisire la conoscenza del mito di Ogigia e Crono. Questo canale, tuttavia, non era certo il solo. Lovecraft, infatti, conosceva bene molte altre delle opere citate in precedenza, come il *Poly-olbion* di Drayton<sup>41</sup> e naturalmente il *Paradise Lost* di Milton<sup>42</sup>. Nella propria biblioteca domestica aveva la nona edizione dell'*Encyclopaedia Britannica*, contenente la voce di Frazer su Saturno (v. sopra, n. 23), e il *Classical dictionary* di Anthon<sup>43</sup>. Apprezzava particolarmente, poi, i *Curious myths of the Middle Ages* di Baring Gould, da cui aveva tratto spunto per un racconto, *The rats in the walls* (1924) e che avrebbe menzionato nel suo saggio *The supernatural horror in literature* (1927)<sup>44</sup>.

Insomma, il rapido riferimento al mito plutarco nella lettera a F.J. Pabody costituisce il punto di emersione di una conoscenza che doveva essere piuttosto solida e che non esclude nemmeno la lettura in traduzione (Lovecraft, com'è noto, era a suo agio con il latino ma non con il greco) dei dialoghi di Plutarco, nei *Theosophical essays* di King o in altre edizioni<sup>45</sup> disponibili nelle biblioteche di Providence o New York, dove trascorreva molto tempo e dove, per esempio, aveva letto tutto quel che resta di Cassio Dione<sup>46</sup>. Proprio da questa conoscenza sedimentata potrebbe derivare un particolarissimo caso di ripresa, o reminiscenza<sup>47</sup>, del mito plutarco.

Alla fine dell'estate del 1926<sup>48</sup> Lovecraft scrisse uno dei suoi racconti più famosi, *The call of Cthulhu*, il cui spunto iniziale era stato fornito da un sogno. La storia, narrata in prima persona, è presentata come un resoconto ritrovato tra le carte del defunto Francis Wayland Thurston di Boston. Già fin dalle prime righe compare un chiaro rimando proprio alla teosofia, cruciale fonte di ispirazione<sup>49</sup>:

Theosophists have guessed at the awesome grandeur of the cosmic cycle wherein our world and human race form transient incidents. They have hinted at strange survivals in terms that would freeze the blood if not masked by a bland optimism...<sup>50</sup>

---

<sup>40</sup> Cfr. LOVECRAFT – SMITH 2017, II, 503, nonché 478, 530; si veda anche I, 161: «it is very interesting as a basis for fantastic speculation... though it produces no scientific conviction when viewed analytically».

<sup>41</sup> Al punto da parodiarlo: si veda JOSHI 2013, I, 204-205.

<sup>42</sup> Cfr. JOSHI 2013, I, 33, 192; II, 986.

<sup>43</sup> Cfr. JOSHI – SCHULTZ 2017<sup>4</sup>, 26 (n. 45) e 65 (n. 318).

<sup>44</sup> Cfr. JOSHI 2013, I, 459 e LOVECRAFT 2004, 86, nonché 193 per un'altra menzione elogiativa nelle sue *Suggestions for a reading guide* (1936). Si veda anche KLINGER 2014, 85 n. 16 e KLINGER 2019, 165 n. 37.

<sup>45</sup> Per esempio GOODWIN 1870, ristampato numerose volte fino al 1909 (*De defectu oraculorum* è nel quarto volume, *De facie in orbe lunae* nel quinto).

<sup>46</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017b, 305.

<sup>47</sup> Nel senso letterario che a questo termine dava Giorgio Pasquali, ovvero quello di ripresa non necessariamente consapevole: cfr. *Arte allusiva*, in PASQUALI 1994, 275-282, sp. 275.

<sup>48</sup> Cfr. JOSHI 2013, II, 636-637.

<sup>49</sup> Ovviamente ben rilevata dalla critica: si veda in ultimo KLINGER 2014, 125 n. 5, 133 n. 27, 141 n. 49.

<sup>50</sup> Le citazioni sono tratte da LOVECRAFT 2017a, II, 21-55. In questo caso, si veda II, 22.

Pagina dopo pagina, Thurston rivela come, incuriosito da alcuni strani e inquietanti riferimenti che aveva trovato tra le carte di uno prozio, un celebre semitista ed epigrafista da poco scomparso in circostanze non chiare, avesse ricostruito le trame di un oscuro e orrido culto tramandato clandestinamente da tempi immemorabili. I suoi adepti, contattati e manovrati nei sogni da entità aliene (la dimensione onirica, del resto, ha un ruolo molto importante nel dipanarsi del racconto), attendono che si produca il giusto allineamento delle stelle per recarsi alla città di R'lyeh, riemersa per l'occasione in mezzo all'oceano. Lì li attende il compito di liberare il mostruoso Cthulhu, dio-piovra alato proveniente da un altro pianeta, che da lunghe ere attende confinato nel suo sepolcro, sospeso in uno stato di "morte" popolato di sogni (il mantra ripetuto dai seguaci del culto viene tradotto «In his house at R'lyeh dead Cthulhu waits dreaming»<sup>51</sup>). Per citare la confessione di alcuni proseliti, arrestati dalla polizia nel corso di un abominevole rituale notturno, con tanto di sacrifici umani, nelle paludi della Louisiana:

they worshipped... the Great Old Ones who lived ages before there were any men, and who came to the young world out of the sky. Those Old Ones were gone now, inside the earth and under the sea; but their dead bodies had told their secrets in dreams to the first men, who formed a cult which have never died... hidden in distant wastes and dark places all over the world until the time when the great priest Cthulhu, from his dark house in the mighty city of R'lyeh under the waters, should rise and bring the earth again beneath his sway. Some day he would call, when the stars were ready, and the secret cult would always be waiting to liberate him...

I "Grandi Antichi" (*Great Old Ones*), la stirpe di antichissime divinità oggetto del culto, avrebbero potuto essere liberati

when the stars had come round again to the right positions in the cycle of eternity... some force from outside must serve to liberate Their bodies. The spells that preserved Them intact likewise prevented Them from making an initial move, and They could only lie awake in the dark and think whilst uncounted millions of years rolled by. They knew all that was occurring in the universe, but Their mode of speech was transmitted thought... when, after infinities of chaos, the first men came, the Great Old Ones spoke to the sensitive among them by moulding their dreams; for only thus could Their language reach the fleshy minds of mammals... in the elder time chosen men had talked with the entombed Old Ones in dreams, but then something had happened. The great stone city R'lyeh, with its monoliths and sepulchres, had sunk beneath the waves... but the memory never died, and high-priests said that the city would rise again when the stars were right<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 34.

<sup>52</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 37-40.

Come si scopre, la giusta configurazione delle stelle si era prodotta nella primavera del 1925, quando una serie di eventi e sogni inspiegabili aveva prodotto, nella finzione narrativa, un forte turbamento in tutto il mondo, in particolare presso circoli occultistici di vario tipo, in attesa del compimento di un misterioso «glorious fulfilment»<sup>53</sup>. Tra questi circoli spicca la menzione di una «theosophist colony» californiana: forse un'allusione alla celebre comunità di Point Loma<sup>54</sup> in cui, come si è visto, si studiavano e si traducevano anche i passi di Plutarco in merito all'isola di Crono. In ogni caso, i sogni preludono alla riemersione, in pieno Pacifico, dell'isola che coincide con l'acropoli di R'lyeh (solo la punta, in realtà, di tutto un continente inabissato<sup>55</sup>), nella quale «il morto Cthulhu attende sognando». Thurston, leggendo l'ennesimo resoconto di un marinaio norvegese morto in circostanze misteriose, scoprirà che una ciurma di adepti si era messa in mare per approdare sull'isola e compiere i rituali che avrebbero dovuto liberare i Grandi Antichi... ma il caso, all'ultimo momento, aveva fatto fallire i loro piani e dunque l'umanità era salva, almeno fino al prossimo allineamento nefasto delle stelle:

Cthulhu still lives, too, I suppose, again in that chasm of stone which has shielded him since the sun was young. His accursed city is sunken once more... but his ministers on earth still bellow and prance and slay around idol-capped monoliths in lonely places. He must have been trapped by the sinking whilst within his black abyss, or else the world would by now be screaming with fright and frenzy. Who knows the end? What has risen may sink, and what has sunk may rise<sup>56</sup>.

Si è già osservato e ribadito come un punto di riferimento di primaria importanza per questo racconto sia costituito dal mito di Atlantide, e dall'immaginario teosofico e occultistico a esso collegato. *The call of Cthulhu*, del resto, è costellato di richiami che contribuiscono a creare un'apparenza di erudizione storico-religiosa, quella in cui si muovono Thurston e il prozio: si rimanda espressamente a Frazer, a *The Witch-Cult in Western Europe* di Margaret Murray e soprattutto ai succitati libri di Scott-Elliot, che riconducono al filone teosofico evocato fin dall'inizio<sup>57</sup>. A livello più puntuale, del resto, nella narrazione lovecraftiana sono stati rintracciati anche altri richiami all'antichità, in particolare l'espressa equiparazione di Cthulhu a Polifemo furibondo verso la fine del racconto, e la possibile reminiscenza della trattazione liviana degli eventi che portarono all'emanazione del *Senatus consultum de Bacchanalibus* nella descrizione del sabba orgiastico celebrato in Louisiana dai seguaci di Cthulhu<sup>58</sup>. E se ne potrebbero individuare

---

<sup>53</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 29.

<sup>54</sup> L'ipotesi è avanzata anche da JENKINS 2000, 141.

<sup>55</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 51: «I suppose that only a single mountaintop, the hideous monolith-crowned citadel whereon great Cthulhu was buried, actually emerged from the waters. When I think of the extent of all that may be brooding down there I almost wish to kill myself forthwith».

<sup>56</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 55.

<sup>57</sup> Cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 24 nonché JOSHI 2013, II, 639.

<sup>58</sup> Cfr. QUINN 2011, sp. 191 per il riferimento a Polifemo. Per quest'ultimo cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 54: «the titan Thing from the stars slavered and gibbered like Polypheme cursing the fleeing ship of Odysseus».

anche altri, come un possibile eco di Cassio Dione, autore che, come si è visto, Lovecraft aveva letto integralmente, in traduzione inglese<sup>59</sup>. Ma insieme ad Atlantide, l'elemento più importante, che sembra percorrere in filigrana tutto il racconto, pare essere proprio la memoria del mito ad esso collegato (almeno nella visione esoterica) di Ogigia e dell'isola di Crono, narrato da Plutarco, che come si è visto Lovecraft conosceva e che aveva potuto incontrare direttamente e indirettamente per diverse vie. Gli elementi di contatto sono molteplici, e finora perlopiù ignorati o misconosciuti<sup>60</sup>. I Great Old Ones, i Grandi Antichi, e il loro signore Cthulhu sono una razza di divinità malefiche, spodestate e semidimenticate, confinate in una sorta di sospensione tra sonno e morte, in angoli remoti della terra, in attesa di una riscossa: non è difficile istituire un parallelo con Crono e i Titani. Quando le stelle ritornano nella giusta configurazione, in un ciclo lunghissimo<sup>61</sup> ma che ricorda per certi versi l'attesa trentennale dell'ingresso di Saturno nella costellazione del Toro da parte dei seguaci di Crono, l'isola di R'lyeh riemerge dalle acque e gli adepti si mettono in mare diretti verso il Pacifico, per compiere i rituali del caso. Il Pacifico, per un americano, è l'oceano occidentale, e corrisponde così all'Atlantico nella visione degli antichi. Cthulhu e gli altri Grandi Antichi «attendono sognando» nelle loro cripte a R'lyeh; a loro non sfugge nulla di quanto accade nel mondo, e comunicano con gli uomini per mezzo dei sogni. Impossibile non pensare alle parole di Plutarco sugli spiriti che annunciano e diffondono gli ὄνειρα di Crono dormiente nella sua isola remota.

E infine c'è un'ultima spia, un elemento del racconto che sembra rimanere sospeso e che si spiegherebbe, invece, come l'ennesima reminiscenza della narrazione plutarchea. All'inizio, infatti, Lovecraft scrive che il prozio del narratore era «Professor Emeritus of Semitic Languages» alla Brown University di Providence. Questa conoscenza delle

---

<sup>59</sup> Thurston, il narratore, riflettendo sulla strana dipartita del prozio, crollato a terra morto dopo aver ricevuto uno spintone da un marinaio straniero, comincia a sospettare che il decesso possa essere stato *far from natural*, e che a compiere il misfatto siano stati i membri del culto: «I... would not be surprised to learn of secret methods and poison needles as ruthless and as anciently known as the cryptic rites and beliefs» (cfr. LOVECRAFT 2017a, II, 43-44). Proprio di letali spilli avvelenati utilizzati da misteriosi malfattori al servizio di poteri sconosciuti parla Cassio Dione in due celebri passi della sua *Storia romana*, una prima volta in merito al regno di Domiziano (67.11.6, ἐν δὲ τῷ χρόνῳ τούτῳ ἐπετήδευσάν τινες, φαρμάκῳ βελόνας χρίοντες, κεντεῖν αὐταῖς οὓς ἐβούλοντο· καὶ πολλοὶ μὲν ἐκείνων μηδὲ αἰσθόμενοι ἔθνησκον), e una seconda trattando di Commodo (73.14.4: πολλοὶ... ὑπ' ἀνδρῶν κακούργων ἀπέθανον· βελόνας γὰρ μικρὰς δηλητηρίοις τισὶ φαρμάκοις ἐγχρίοντες ἐνίεσαν δι' αὐτῶν ἐς ἑτέρους ἐπὶ μισθῷ τὸ δεινόν). Su questi passi, che sembrano peraltro riecheggiare “leggende contemporanee” attestate diacronicamente, si veda almeno BRACCINI 2022, 255-256.

<sup>60</sup> Il collegamento è stato fuggacemente intuito, ma in maniera non argomentata e nemmeno molto precisa («Saturn... like Cthulhu, in some traditions sleeps in a hidden island until the stars are right»), da WOOD 2019, 58. Il rapporto tra Cthulhu e il Crono plutarcheo era già evocato estemporaneamente in (e a partire da) uno sconcertante contesto teosofico-occultistico da KIRCHER – BECKER 1998, 176-179, secondo cui «la R'lyeh de Lovecraft, son Cthulhu assimilable au Cronos dévorant, semblent être des souvenirs incoscients et déformés de mythes perdus de l'humanité».

<sup>61</sup> Secondo un'interpretazione, qui Lovecraft avrebbe ribaltato negativamente l'auspicio del ritorno dell'era di Saturno che compare nella quarta ecloga di Virgilio (vv. 4-7): cfr. WOOD 2019, 58.

lingue semitiche non viene più evocata nel seguito del racconto, e resta comunque un *unicum* nella produzione lovecraftiana, dove pure compaiono spesso figure immaginarie di accademici. Ci si può chiedere, allora, se non ci sia una correlazione con le antiche «pergamene sacre» della Cartagine punica, scoperte sottoterra dal misterioso *xenos* devoto di Crono, che nel *De facie* plutarco vengono menzionate subito dopo il mito di Ogigia e delle isole vicine (942C).

Si può supporre, insomma, che il peso dell'antichità nella concezione di *The call of Cthulhu*, forse il più noto e sicuramente il più influente dei racconti di Lovecraft, sia ancora più importante di quanto è stato supposto finora. E tra gli autori antichi, è Plutarco a risultare particolarmente prominente, al punto da fornire l'idea di base di quello che è noto come «il mito di Cthulhu»<sup>62</sup>. Del resto, tra gli scrittori che negli anni Venti e Trenta spopolavano sui *pulp* americani non fu soltanto Lovecraft a lasciarsi ispirare dal suggestivo mito narrato nel *De facie*. Vi fu chi arrivò a scrivere persino un componimento poetico su di esso. Il riferimento è al raffinato e arcaizzante Clark Ashton Smith (1893-1961)<sup>63</sup>, amico dello stesso Lovecraft, con cui corrispondeva assiduamente, e divenuto celebre come poeta già a diciannove anni, quando la critica lo soprannominò «the Keats of the Pacific Coast»<sup>64</sup>. Smith fu sostanzialmente un autodidatta, cresciuto e vissuto per quasi tutta la sua esistenza nella remota e periferica cittadina californiana di Auburn. Per quanto una fitta corrispondenza, anche impegnata, e amplissime letture gli avessero permesso di allargare considerevolmente i propri orizzonti, sicuramente le sue conoscenze del mondo classico furono molto più ridotte e indirette di quelle di Lovecraft. Tuttavia forse possedeva almeno qualche rudimento di latino<sup>65</sup>, e la letteratura e la mitologia dell'antichità furono per lui un costante punto di riferimento, al quale tendere a partire da tutto quello che gli capitava a disposizione – compresi, ancora una volta, i pamphlets teosofici relativi ad Atlantide. In una lettera a Lovecraft datata 1 marzo 1933, bollando (non del tutto erroneamente) la teosofia come «a version of esoteric Yoga prepared for western consumption», aggiunge:

one can disregard the theosophy, and make good use of the stuff about elder continents, etc. I got my own ideas about Hyperborea, Poseidonis, etc., from such sources, and then turned my imagination loose<sup>66</sup>.

Fu proprio da materiale teosofico che con ogni probabilità Clark Ashton Smith giunse a conoscere il mito narrato da Plutarco nel *De facie*. Fatto sta che, ispirato da esso, accanto

---

<sup>62</sup> Su questa definizione e la grandissima fortuna del racconto lovecraftiano si veda almeno JOSHI 2015<sup>2</sup>.

<sup>63</sup> Su di lui, cfr. almeno CONNORS 2006; BEHRENS 2013<sup>2</sup>; JOSHI 2014, II, 517-520; JOSHI – SCHULTZ – CONNORS 2020. I principali racconti sono tradotti in italiano, con un buon contorno di apparati, in SMITH 2017.

<sup>64</sup> Si veda CONNORS 2006, 202.

<sup>65</sup> Cfr. JOSHI – SCHULTZ – CONNORS 2020, 7.

<sup>66</sup> Cfr. LOVECRAFT – SMITH 2017, II, 408.

ai vari racconti sulle vicende del continente perduto<sup>67</sup> e alle numerose poesie dedicate alla caduta di Saturno e dei Titani, ad Atlantide, a Poseidonide, persino all'ancora più evanescente Lemuria (segno evidente di quanto queste tematiche colpissero la sua immaginazione), nel 1950 compose un carme intitolato *The isle of Saturn*<sup>68</sup>. In esergo al componimento compare proprio una citazione da Plutarco, probabilmente adattata a partire dal testo di Spence, *The history of Atlantis*,<sup>69</sup> che Smith possedeva<sup>70</sup>. Nell'esordio il poeta californiano si rivolge direttamente alle Muse:

Say, what seer, what poet has beheld Saturnia?  
Clio or Euterpe, tell, if this you know...

E al termine del componimento immagina il sonno del dio e di altre divinità ancora, forse esiliate anch'esse, in tempi ormai dimenticati, nella remota e lussureggiante isola:

Stretched between two peaks, within a lea-wide valley,  
Saturn, slumbering, heals his wounds through halcyon cycles:  
rains and dews like balm anoint him; wild grapes clamber  
over him with ripening clusters; and black ivy  
plaits his golden beard uncombed.

Others there are sleeping... Will they haply waken –  
monstrous phantoms, striding down from fell and highland,  
crawling like to rivered lava through the dale-beds? –  
Gods who rose and reigned and died before the Titans,  
lying in topless tombs undomed.

Questa visione ciclopica e inquietante di mostruose divinità ignote che dormono – pronte però a risvegliarsi – in tombe dimenticate è probabilmente una reminiscenza del “mito di Cthulhu” creato dall'amico Lovecraft, sul quale peraltro avrebbe ricamato lo stesso Smith. In ogni caso, l'ispirazione plutarchea di questo pezzo poetico è evidente. E dunque sia *The call of Cthulhu* sia *The isle of Saturn* – insieme a tutta la *lignée* costituita dai cenni poetici di Drayton e Milton, e da tutto il filone esoterico-teosofico, cui sono legati – vanno a costituire un nuovo capitolo – inaspettato<sup>71</sup>, forse, ma proprio per questo

<sup>67</sup> Per i lettori italiani sono raccolti, insieme ad alcune poesie, in SMITH 2017, 3-62.

<sup>68</sup> Si legge in SMITH 2012, 530-531; si veda anche 693-694 per un sommario inquadramento e una breve sezione aggiuntiva.

<sup>69</sup> Il testo di Smith ha «In one of these (islands) the barbarian feign that Saturn is held prisoner by Zeus», mentre quello di Spence, a p. 31, riporta «In one of these the barbarian feign that Saturn is detained in prison by Zeus».

<sup>70</sup> All'inizio del 1934, Smith si offriva di prestarlo a Lovecraft: cfr. LOVECRAFT – SMITH 2017, II, 522.

<sup>71</sup> Lovecraft, Smith, e in genere gli autori trattati in questo contributo sembrano finora latitare nei numerosi ottimi studi che si occupano di *reception* plutarchea, per una messa a punto sui quali si rimanda a LAMBERTON 2010 e soprattutto alla recente *summa* costituita da XENOPHONTOS – OIKONOMOPOULOU 2019.

particolarmente utile per evidenziare l'illimitata forza fecondante dei *classics* anche nell'ambito della cosiddetta scrittura creativa – della storia della fortuna e ricezione plutarchea.

---

Quello con il *weird*, in ogni caso, non sarebbe l'unico collegamento di Plutarco con la narrativa dell'orrore. Per un possibile influsso della *Vita di Bruto* su *Frankenstein* di Mary Shelley, si veda CAMILLETTI 2021.

*Riferimenti bibliografici:*

ANTHON 1872

C. Anthon, s.v. *Saturnus*, in *Classical dictionary*, New York, 1197.

ASHCRAFT 2002

W.M. Ashcraft, *The Dawn of the New Cycle: Point Loma Theosophists and American Culture*, Knoxville 2002.

BARING-GOULD 1877

S. Baring-Gould, *Curious myths of the Middle Ages*, Oxford – Cambridge.

BEHRENDTS 2013<sup>2</sup>

S. Behrends, *Clark Ashton Smith: a critical guide to the man and his work*, Cabin John.

BLAVATSKY 1888

H.P. Blavatsky, *The Secret Doctrine: the synthesis of science, religion and philosophy*, I-II, London.

BRACCINI 2021

T. Braccini, *Exotikà e Outer Ones: satiri, callicanzari e alieni in H. P. Lovecraft*, «Classica Vox» III, 209-225.

BRACCINI 2022

T. Braccini, *Tra mirabilia e nostalgia dell'ignoranza. «Leggende contemporanee» dall'antico al presente*, «Nuova informazione bibliografica» XIX, 2, 249-265.

BURTON 1875

F. Burton, *Ultima Thule, or a Summer in Iceland*, I-II, London.

CAMILLETTI 2021

F. Camilletti, *Victor Frankenstein's Evil Genius: Plutarch, Brutus's vision, and the absent revolution*, «Enthymema» XXVII, 18-30.

CAMPBELL 1980

B.F. Campbell, *Ancient wisdom revived: a history of the Theosophical movement*, Berkeley – Los Angeles – London.

CARTE 1747

T. CARTE, *A general history of England*, I, London.

CHERNISS 1957

H. Cherniss (ed.), *Plutarch. Moralia*, XII, Cambridge (MS) – London.

CONNORS 2006

S. Connors (ed.), *The freedom of fantastic things: selected criticism on Clark Ashton Smith*, New York.

CORNEWALL LEWIS 1862

G. Cornwall Lewis, *An Historical Survey of the Astronomy of the Ancients*, London.

DARROW 1916

F.S. Darrow, *Classical authors and Atlantis*, «The Theosophical Path» XI, 5, 488-513.

DONINI 2011

P. Donini (a cura di), *Plutarco. Il volto della luna*, Napoli.

EGELER 2015

M. Egeler, *Avalon, 66° Nord: zu Frühgeschichte und Rezeption eines Mythos*, Berlin – Boston.

FRAZER 1891

J.G. Frazer, s.v. *Saturn*, in *Encyclopaedia Britannica*, ninth edition, American reprint, XXI, Philadelphia, 335-336.

GOODWIN 1870

Plutarch's *Morals*, translated from the Greek by several hands, corrected and revised by W.W. Goodwin, with an introduction by R.W. Emerson, I-V, Boston.

GUILLAUMIN – BERNARD 2021

J.-B. Guillaumin – G. Bernard (éds.), *Aviénus. Les rivages maritimes*, Paris.

HOFENEDER 2008

A. Hofeneder, *Die Religion der Kelten in den antiken literarischen Zeugnissen*, II: *Von Cicero bis Florus*, Wien.

HOFENEDER 2011

A. Hofeneder, *Die Religion der Kelten in den antiken literarischen Zeugnissen*, III: *Von Arrianos bis zum Ausklang der Antike*, Wien.

HOFENEDER 2020

A. Hofeneder, *Andersweltreisen der Kelten in der antiken Literatur: ein kurzer Baedeker*, in M. Egeler – W. Heizmann (eds.), *Between the worlds: contexts, sources, and analogues of Scandinavian otherworld journeys*, Berlin – Boston, 346-370.

HOOPER 1876

R. Hooper (ed.), *The Complete Works of Michael Drayton*, I: *Polyolbion*, London.

HUBERT – POHLENZ 1960

C. Hubert – M. Pohlenz (edd.), *Plutarchus. Moralia*, V, 3, edition altera, addenda adiecit H. Drexler, Monachii et Lipsiae.

JENKINS 2000

P. Jenkins, *Mystics and Messiahs: Cults and New Religions in American History*, Oxford.

JOSHI 2013

S.T. Joshi, *I am Providence: the Life and Times of H.P. Lovecraft*, I-II, New York.

JOSHI 2014

S.T. Joshi, *Unutterable horror: a history of supernatural fiction*, I-II, New York.

JOSHI 2015<sup>2</sup>

S.T. Joshi, *The rise, fall and rise of the Cthulhu mythos*, New York.

JOSHI – SCHULTZ 2017<sup>4</sup>

S.T. Joshi – D.E. Schultz, *Lovecraft's library: a catalogue*, New York.

JOSHI – SCHULTZ – CONNORS 2020

S.T. Joshi – D.E. Schultz – S. Connors, *Clark Ashton Smith: a comprehensive bibliography*, New York.

KING 1882

C.W. King (ed.), *Plutarch's Morals – Theosophical essays*, London.

KIRCHER – BECKER 1998

F. Kircher – D. Becker, *L'eau et ses mystères*, I: *L'Atlantide*, Villeselve.

KLINGER 2014

L.S. Klinger (ed.), *The new annotated H.P. Lovecraft*, New York (trad. it. Milano 2022).

KLINGER 2019

L.S. Klinger (ed.), *The new annotated H.P. Lovecraft: beyond Arkham*, New York.

KRÄMER 2017

R.P. Krämer, *Classical antiquity and the timeless horrors of H.P. Lovecraft*, in B.M. Rogers – B. Eldon Stevens (eds.), *Classical traditions in modern fantasy*, Oxford, 92-117.

LAMBERTON 2010

R. Lamberton, s.v. *Plutarch*, in A. Grafton – G.W. Most – S. Settis (eds.), *The Classical Tradition*, Cambridge (MS) – London, 747-750.

LEHNUS 1991

L. Lehnus (a cura di), *Plutarco. Il volto della luna*, Milano.

LIRITZIS ET AL. 2018

I. Liritzis – P. Preka-Papadema – P. Antonopoulos et al., *Does Astronomical and Geographical Information of Plutarch's De Facie Describe a Trip Beyond the North Atlantic Ocean?*, «Journal of Coastal Research» XXXIV, 651-674.

LOVECRAFT 2004

H.P. Lovecraft, *Collected essays, II: Literary criticism*, ed. by S.T. Joshi, New York.

LOVECRAFT 2011

H.P. Lovecraft, *Letters to James F. Morton*, ed. by D.E. Schultz and S.T. Joshi, New York.

LOVECRAFT 2017a

H.P. Lovecraft, *Collected fiction: a variorum edition, I-IV*, ed. by S.T. Joshi, New York.

LOVECRAFT 2017b

H.P. Lovecraft, *Letters to C.L. Moore and others*, ed. by D.E. Schultz – S.T. Joshi, New York.

LOVECRAFT 2022

H.P. Lovecraft, *Letters to Woodburn Harris and others*, ed. by S.T. Joshi and D.E. Schultz, New York.

LOVECRAFT – SMITH 2017

*Dawnward spire, lonely hill: the letters of H.P. Lovecraft and Clark Ashton Smith, I: 1922-1931, II: 1932-1937*, ed. by D.E. Schultz and S.T. Joshi, New York.

LUGLI 2016

U. Lugli, *L'orrore sotto la casa: La dimora pestilens da Plauto a H.P. Lovecraft*, «FuturAntico» XI, 93-112.

O'BRIEN 2018

M. O'Brien, *Fantasy Island: Greece and Rome in two Eighteenth-Century Irish Authors*, «Classics Ireland» XXV, 25-62.

PASQUALI 1994

G. Pasquali, *Pagine stravaganti, II: Terze pagine stravaganti – Stravaganze quarte e supreme*, a c. di C.F. Russo, Firenze.

QUINN 2011

D. Quinn, *Endless Bacchanal: Rome, Livy, and Lovecraft's Cthulhu cult*, «Lovecraft Annual» V, 188-215.

RESCIGNO 1995

A. Rescigno (a cura di), *Plutarco. L'eclissi degli oracoli*, Napoli.

ROLLER 2006

D.W. Roller, *Through the Pillars of Herakles: Greco-Roman exploration of the Atlantic*, New York – London.

SCOTT-ELLIOT 1896

W. Scott-Elliot, *The story of Atlantis*, London.

SMITH 2012

C.A. Smith, *The complete poetry and translations, II: The wine of summer*, ed. by S.T. Joshi and D.E. Schultz, New York.

SMITH 2017

C.A. Smith, *Atlantide e i mondi perduti*, a cura di G. Lippi, Milano.

SMITH 2022

I.G. Smith, *Demetrius of Tarsus' exploration of the Islands in the West: an unusual excursion of the Roman navy in Britain*, «Historia» LXXI, 2, 225-258.

SPENCE 1925<sup>2</sup>

L. Spence, *The problem of Atlantis*, New York.

SPENCE 1927

L. Spence, *The history of Atlantis*, London.

VIDAL-NAQUET 2005

P. Vidal-Naquet, *L'Atlantide. Petite histoire d'un mythe platonicien*, Paris (trad. it. Torino 2006).

WATERS BENNETT 1956

J. Waters Bennett, *Britain among the Fortunate Isles*, «*Studies in Philology*» LIII, 2, 114-140.

WOOD 2019

A.P. Wood, *The Rings of Cthulhu: Lovecraft, Dürer, Saturn, and Melancholy*, «*Lovecraft Annual*» XIII, 53-68.

XENOPHONTOS – OIKONOMOPOULOU 2019

S. Xenophontos – K. Oikonomopoulou (eds.), *Brill's companion to the reception of Plutarch*, Leiden – Boston.

ZIEGLER 1949

K. Ziegler, s.v. *Plutarchos von Chaironeia*, RE XXI, 1, 636-962 (ed. it. *Plutarco*, a c. di B. Zucchelli, Brescia 1965).